

# GLI AMERICANI IN BATTAGLIA

## I marine e la brigata Friuli fanno la guerra ai talebani in condizioni spietate

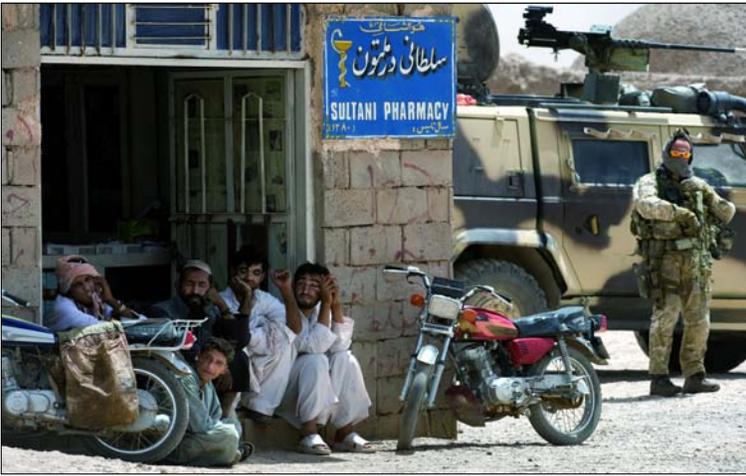
di Fausto Biloslavo

Garmir (Afghanistan meridionale), dal nostro inviato. Una lunga raffica di mitragliatrice fa sobbalzare i marine. Apache sud l'avamposto sperduto, la punta più meridionale dell'avanzata americana nella provincia di Helmand, è sotto attacco. Un elicottero lanciatore dei razzi Rpg ed i marine della compagnia Alfa stanno rispondendo al fuoco con raffiche intermittenti e mirate. Al comando dell'unità americana, in un altro avamposto dove si sentono bene i tonfi dello scontro, sono tutti ai posti di "combattimento". Uno specialista del marine collega a una linea riservata il suo computer portatile e co-razzato. Sull' schermo appaiono le immagini in diretta girate da un velivolo senza pilota, che sta sorvolando le Apache sud. L'unica differenza con la realtà è che si tratta di un video in bianco e nero. La telecamera del piccolo aereo si focalizza su una casa afghana all'angolo di una strada, dove il giorno prima siamo passati con una pattuglia del marine. I talebani hanno lanciato i razzi nascosti dal muro di cinta, ma si sono subito dileguati. Un attimo "morì e fuggì" per tastare le difese hanno fatto a pezzi la loro roccaforte nel distretto di Garmir. L'impenettabile degli allarmi per le trappole esplosive e questo attacco di "pavore" fanno tornare il peggio. I talebani stanno prendendo le misure per passare al contrattacco.

Apache sud è la preda più esposta ed abitata. Il "fortino" è costituito da un centinaio di metri per cinquanta, diviso in due componenti. In mezzo c'è un pozzetto di acqua per gli elicotteri. I giubbini neri degli americani. Oppure gli alti e tozzi Mrep, un mezzo blindato speciale con a bordo un Fv, che dovrebbe essere usato per trasportare il "fortino" e immergersi nel verde delle coltivazioni, ma isolato rispetto alle altre case afgane che spuntano a macchia di camoscio. Tutto attorno Apache sud i marine hanno steso il filo spinato. Ai quattro angoli dell'avamposto i sacchetti di sabbia nascondono dei canotti di metallo. Sono le sentinelle di guardia scrutano la zona con il dito sul grilletto.

La base più a sud della Nato nella provincia di Helmand è un avamposto degli uomini perduti, che si adattano alle dure condizioni di vita in questo angolo di Afghanistan. Molti dei brandi campo dove dormono i marine sono solo all'aperto rasenti ai muri di terra e fango per trovare un filo d'ombra. Tende e reti mimetiche, che servono a ripararsi dal sole a picco, e alcuni brandi l'avamposto in una specie di baracopoli. Le poche stanze polverose sono le mense. I marine hanno anche le armi a fianco della baracca. Per entrare bisogna tapparsi il naso. Un lezzo di sudore e di ambiente chiuso ci porta a un'aula. Un film di guerra. Un video. Chi sceglie un letto di stoffe nelle splendide notti afgane deve rinunciarsi in una zanzariera, simile a un letto di rete traforata. L'avamposto è abitata un centinaio di marine, che per urinare scavano un buco rettangolare a terra e poi lo ricoprono quando trabocca. Per i bisogni più importanti i marine hanno inventato un ottimo sistema. Atti a un finto gabinetto di plastica, si infila un sacco verde speciale, dentro il quale defecano. Una volta finito si chiude il sacco e si ricicla dentro un paio piccolo e resistente. Poi si butta il paio in un contenitore. In un paese dove il fuoco è al comando di un improvvisato inceneritore a cielo aperto.

Apache sud ricorda gli avamposti di combattimento in tanti film di guerra. I marine hanno sistemato pure un tavolo, che si appoggia su pile di scatoloni di Mre, le razioni di combattimento. Sul tavolino spunta una bandierina americana e le fionde di cotone in costume. Non manca mai un po' di musica rock amplificata da piccole casse diventate opache per la sabbia. Ogni tanto con i rifornimenti arrivano i giornali americani. John Trickler, una specie di gigante buono di 21 anni, è appena nato e la sua patita è già invecchiata sulla branda sfogliando la copia di un tabloid dedicata a Barack Obama, il candidato democratico alle Presidenziali. John tiene una un pozzetto del "Tennis sec". Fin da piccolo mi è rimasta impressa la figura di un marine in alta marea che si arruolava. Lo hanno mandato a Ramadi nel famigerato triangolo summa dell'Iraq e oggi è in Afghanistan.



Un soldato italiano della Task Force 45, l'unità segreta delle forze speciali in Afghanistan (foto Maki Gallimberti, per gentile concessione di Panorama)

## Vi faccio vedere come combattono gli italiani in Afghanistan

Herat. "I protettori sollevavano sbuffi di sabbia conficcandosi davanti ai miei occhi. I razzi Rpg da tutte le parti" raccontava un sottufficiale di Caserta. Per il primo caporal maggiore Pasquale Campomiano, 27 anni, della brigata Friuli è stato il battesimo del fuoco nell'Afghanistan occidentale. I soldati italiani contro i talebani come gli alleati della Coalizione occidentale. Fra paure, orgoglio e piccoli atti di valore. Con un approccio più soft, rispetto ai marine, ma nessuno si tira indietro.

Il 4 agosto è scattata l'operazione "Khora" nella sperduta provincia afgana di Badghis. Una colonna della 3ª compagnia Aquila del 86° reggimento Trieste ha "marciato" su Bala Murghab, dove non avevano mai visto un soldato della Nato. I militari in prima linea raccontano i ripetuti attacchi subiti. Soprattutto il 5, 6 e 7 agosto, anche se i talebani hanno continuato a colpire il fortino di Bala Murghab all'arrivo del cambio spagnolo a fine mese. "Sono stati tre giorni di fuoco" spiega il comandante della compagnia Aquila.

Non finiva si vive all'aperto, sulle brande da campo. Una novantina di militari italiani mangiano razioni di combattimento e tengono addosso la divisa impolverata di combattimento, come se fosse una seconda pelle. Nella stessa zona di Bala Murghab gli spagnoli hanno sostenuto pesanti scontri nell'agosto 2007. Quando gli elicotteri mangusta del 13° battaglione Casca della Delta, li hanno salvati dall'assedio dei talebani. Questo mese i soldati italiani rispondono ai razzi talebani con il tiro dei loro mortai, ma non indiscriminatamente. Raccontano di quando hanno lanciato un mortaio per non colpire una casa, dove si annidavano i talebani, ma che avrebbe potuto ospitare anche dei civili. Il loro fuoco di sbarramento è servito a far interrompere l'attacco.

L'operazione Khora per la conquista di Bala Murghab, come racconta questa settimana anche un lungo reportage di Panorama con fotografie di Maki Gallimberti, è costata cinque morti e decine di feriti. Nei combattimenti sono stati uccisi due consiglieri militari americani dell'esercito di Kabul e tre soldati afgani. Nessuno italiano è stato colpito, a parte qualche ammanaccatura per lo spostamento d'aria delle esplosioni.

A Herat ci sono gli "angeli custodi" del contingente, i piloti degli elicotteri d'attacco Mangusta. Al capitano Cristiano Comand hanno "sparato un razzo Rpg nel sedere", mentre proteggeva l'evacuazione di due fuellieri dell'aria feriti il 19 luglio vicino ad Herat. A sud della grande base italiana di Herat

è soltanto l'inferno di Farah, la provincia più pericolosa. Le tre compagnie di talebani del distretto della droga confina per 250 chilometri con l'Iran, che soffre sul fuoco dell'instabilità afgana. "Nel deserto combatte la Task force 45, il fior fiore dei corpi speciali italiani. L'unità segue fino all'arrivo al ministero della Difesa di Ignazio La Russa. "I nostri militari hanno partecipato ad azioni anche di combattimento, hanno salvato vite umane di militari appartenenti ad altri contingenti e neutralizzato attentati - ha detto il ministro in visita al contingente italiano lo scorso luglio - i soldati combattono e lo vogliono fare al meglio, per questo mi hanno chiesto altri elicotteri e tre elicotteri saranno inviati entro novembre, assieme a cinquecento uomini di rinforzo. Si tratta di compiti pericolosi e ringrazio Dio che non abbiamo subito tutti e sofferenze". Con il cambio di governo nella scorsa primavera, è stato concesso il via libera per seguire le missioni dei nostri corpi speciali a Farah. Possono presentarsi solo in caso di combattimenti più duri. "Vincendo, che ha passato 110 giorni di lami 18 mesi al fronte, racconta: "Quando i talebani issano il loro vessillo su qualche capofoglio distrettuale chiamano noi a tirarlo giù". (Fb)

Il puntatore non si è però d'animo indugiando al suo compagno di quanto alzare il facile di precisione e di spostarlo per alcuni gradi. Fino a quando il talebano non è finito nel mirino. "A quel punto il tiratore ha sparato senza vedere l'obiettivo, ma centrandolo in pieno", spiega l'Hafler.

La vita negli avamposti del marine nella provincia di Helmand è dura, non solo per la minaccia talebana. Di notte capita che i ragli si mascherino i talloni mangiandosi le caviglie. Se non consumi una decina di bottigliette d'acqua minerale al giorno, solitamente calda come tè, l'urina diventa scura. Il primo segnale della disidratazione. Il marine è affaticato non dappertutto la scala dei colori della pipì per far capire se il tuo fisico sta cedendo al caldo. Per raffreddare un po' l'acqua l'urina le bottigliette di plastica è dappertutto. Compreso un portogino giapponi vicino a una ventola che le

rende fresche. L'acqua dei pozzi, che esce dalle pompe della Farah degli avamposti ha spesso un colore marrone, ma è l'unica per lavarsi. Da mesi i marine vanno avanti con le razioni di combattimento. Le variazioni di menu prevedono piatti pronti per musulmani senza carne di porco, rigorosamente kosher per gli ebrei, piccanti per i messicani e immancabile pasta italiana. Nonostante l'offerta i marine preferiscono le razioni a base di pollo.

All'infradito arrivano le zanzare, talmente fastidiose da essere state ribattezzate "Mig sovietici". I marine hanno una pomata bianca naseobanca che deve spalmarsi sulla pelle per tenere lontano le bestiole e la malaria. Con il calore del buio, per chi non va in pattuglia, c'è un attimo di relax. Un computer portatile diventa il piccolo schermo del cinema all'aperto di Apache sud. Una mezzaluna che fa capolino nel cielo stellato è il contorno della prima notte passata al marasma dell'avamposto perduto. Il dvd in programmazione non poteva essere che "Full Metal Jacket", una pietra miliare del film americano sulla guerra in Vietnam.

I marine della compagnia Alfa escono di pattuglia a piedi. Oltre l'avamposto c'è la terra di nessuno. I talebani ed i Pakistan sono a due marce di lunghezza una sola strada. I soldati americani la chiamano Cowboy road. Le pattuglie organizzano posti di blocco volando alla ricerca di terreni sicuri. I camionisti di carburante che cercano di eludere la tenaglia dei marine. Più a nord i talebani ne combinano contro le truppe statunitensi nella provincia di Helmand hanno disperso biglietto di benzina.

I marine del primo plotone si piazzano in una strada polverosa e conquistata dalle buche. Un paio di soldati, assieme all'interprete afgano, inditano al camion o all'automobile in arrivo. Il camionista si ferma a un posto di sicurezza. Poi viene avvicinato agli arabi di spingere il motore, scendere dal mezzo e sollevare le lunghe tuniche che usano queste parti, per mostrare che sotto non portano armi o cinture esplosive. Alla fine i marine si avvicinano per controllare meglio. Qualche afgano si ferma ad altri contingenti e neutralizzato attentati - non come se non aspettassero che gli tagliati la gola. Il sergente Michael NeSmith, 23 anni, oncia di tobacco in bocca, ha appena fatto il "check" della ideologia. "Siamo in Afghanistan a fare la casa giusta: sparare via i talebani. E ci resteremo fino a quando siamo comitati".

Missione non facile come dimostra il parabrezza di un blindato americano scheggiato dal proiettile di un cecchino. In mezzo lo hanno colpito 45 volte, ma siamo ancora vivi", sottolinea il sergente, 23 anni della Florida, con la fronte impeltrata di sudore. Al collo porta un'opaco strappato in un paio di pantaloni. "Puck the Taliban". Sono orgoglioso di essere repubblicano". Il soldato americano è da quattro mesi in prima linea e spera di tornare a casa in un paio di giorni. Arrivare nella base delle retrovie dove consegnerà il prigioniero e si godrà la prima pausa dagli inizi dei combattimenti a fine aprile. Chi tratta il prigioniero sospetto talebano è un interprete afgano. "Io andrò in America a scoprire e bere birra, tu finirai a Guantanamo con la vita arancione". Diano una bottiglia d'acqua al prigioniero, che beve con avidità. Il marine di guardia non gli torce un capello, ma diventa sempre più nervoso lo stesso con il dito sul grilletto chiamandolo "scimmia". Dopo aver sbarcato l'interprete, nell'ultima parte del viaggio infernale nel deserto la colonna non si ferma mai. Quando arrivano a Camp Dwyer fanno scendere i prigionieri. Il sospetto talebano lacero e sporco strappa un odore torrefatto. Sollevo di diarrea e non è riuscito a trattenere una scarica. Ad un certo punto si era alzato urlando nel retto del camion, in mezzo al disastro. Sono nel tentativo di spiegarlo, ma parlava solo pasluta e nessuno l'ha capito. (4. continua)

Un marine americano sorregge un prigioniero talebano vicino al confine con il Pakistan (foto Fausto Biloslavo)